

## CRISI ECONOMICA 2



# *a rischio non solo l'euro* MA L'IDEA DI EUROPA

*Il Pse ha indicato alcune linee di una politica alternativa.*

*Ma la sua è solo una modesta moral suasion nei confronti dei partiti nazionali*

DI  
LANFRANCO  
TURCI

**S**iamo entrati di colpo nella fase delle manovre fiscali restrittive, dei tagli alla spesa pubblica e al welfare, delle politiche “lacrime e sangue”, dopo che gli stati hanno aumentato enormemente il deficit e il debito per salvare le banche e per l’effetto congiunto della riduzione del Pil e l’aumento di spesa per gli ammortizzatori sociali, determinati l’una e l’altro dalla crisi della finanza internazionale. Numerosi economisti commentano allarmati

questa virata restrittiva richiamando il precedente della crisi del '29, quando molto rapidamente e troppo precocemente si generalizzò la risposta ortodossa dei tagli di bilancio e delle conseguenti svalutazioni competitive che aggravarono ulteriormente la crisi, moltiplicarono i fallimenti e la disoccupazione. La crescita riprese anni dopo solo con le spese della seconda guerra mondiale e le politi-

che Keynesiane del dopoguerra. Un importante documento di più di 100 economisti italiani del 15 giugno ([www.letteradeglieconomisti.it](http://www.letteradeglieconomisti.it)) sottolinea come «la politica restrittiva aggrava la crisi, aumenta la speculazione e può condurre alla deflagrazione della zona Euro». **Infatti è proprio l'Europa l'area dove si è affermato con più forza l'accelerazione dell'exit strategy sull'onda - fortemente strumentalizzata - dell'esplosione dei conti greci.**

La cosa paradossale, determinata da follia ideologica secondo Krugman, o forse - secondo altri - dal calcolo di salvare le banche tedesche e francesi che detengono la maggior parte dei titoli di debito pubblico e privato di Grecia, Spagna, Irlanda e Portogallo, è che questa manovra la si è voluta generalizzare a tutta l'Europa, ben oltre i Paesi in condizioni più critiche. Addirittura la Germania dopo aver imposto questa scelta all'Europa, quasi a compensazione del maggiore potere di intervento concesso alla Bce, se ne è voluta fare campione anche in casa propria, mentre avrebbe avuto tutte le condizioni per bilanciare le restrizioni imposte agli altri con un rilancio della propria domanda interna, facendosi motore di sviluppo per tutto il continente e per il più vasto mercato internazionale. Anche un economista liberista come Luigi Zingales denuncia la manovra tedesca come una espor-



## CRISI ECONOMICA 2

tazione di deflazione. Una strategia estremamente intelligente ma estremamente egoista che corrisponde interamente agli interessi tedeschi ma che ignora completamente (anzi penalizza) gli interessi degli altri stati membri. **A essere in pericolo non è solo l'euro, ma l'idea stessa di Europa.** E non a caso Krugman ha coniato il termine Chermany per evidenziare il comune rifiuto di Cina e Germania di usare le loro ricche bilance commerciali come fattore di rilancio della domanda mondiale di fronte alla impossibilità degli Stati Uniti di continuare a svolgere il ruolo di locomotiva svolto negli ultimi anni tramite l'indebitamento pubblico e privato e le bolle speculative successive, dalla *new economy* ai mutui subprime. Il rischio assai probabile di queste scelte è un riavvitamento della crisi e una depressione di lungo periodo, tale da far ripartire anche la crisi dei mercati finanziari, cioè proprio di quelle fantomatiche entità nel nome della cui superiore e imperscrutabile volontà si intende giustificare le scelte restrittive ora adottate. Il prezzo certo è un colpo ulteriore all'occupazione, al welfare e al tenore di vita dei lavoratori e dei ceti popolari. Anche la manovra italiana porta lo stesso segno: si colpiscono i salari dei dipendenti pubblici, le pensioni e i servizi essenziali tramite i tagli alle Regioni e agli Enti Locali, mentre sull'occupazione e i salari privati continuano gli effetti della crisi esplosa nel 2008 e la Fiat, a partire da Pomigliano, avvia una nuova stagione di compressione delle condizioni di lavoro. Bisogna dare atto che il Partito socialista europeo aveva visto per tempo quanto si andava preparando e indicato le linee di una politica alternativa. Un documento del Pse del 25 marzo (si veda l'insero di giugno di que-



*L'allarme di molti economisti per la virata restrittiva guidata dalla Germania*

sta rivista) affermava: «Ogni ritiro degli stimoli fiscali adesso andrebbe a detrimento della crescita e dei posti di lavoro e minerebbe il nostro modello di welfare. La soluzione dei conservatori europei è il consolidamento fiscale. Se attuata, una tale insana strategia porterebbe a una contrazione fiscale complessiva del 3,5% nella maggior parte dei Paesi europei, prolungherebbe la crisi, provocherebbe 4,5 milioni di disoccupati in più e solo un miglioramento marginale delle finanze pubbliche». Importante e di ampio respiro anche l'alternativa indicata dal Pse in quattro punti:

a) fare in modo che le politiche pubbliche non siano dettate dai mercati finanziari, adottando urgenti riforme degli stessi e istituendo un meccanismo europeo di solidarietà e di responsabilità finanziaria (c'è da dire in proposito che le prime misure in questo senso adottate a livello Ue per la Grecia sono arrivate con tale ritardo e a tassi così alti da rendere davvero improbabile il risanamento dei conti pubblici e la difesa dalla speculazione di quel paese);

b) reperire nuove entrate pubbliche, attraverso mezzi equi e sostenibili, quali tasse ambientali e una tassa sulle transazioni finanziarie;

c) una moratoria di due anni nell'applicazione del Patto di stabilità e crescita per favorire gli investimenti pubblici nazionali e riformare le regole del patto stesso per includere fra i suoi indicatori gli squilibri delle bilance commerciali interni all'Europa. Un punto di vitale importanza perché attraverso l'aggravamento degli squilibri commerciali interni di questi anni si può proprio cogliere l'insufficienza e il rischio della moneta unica senza un effettivo coordinamento delle politiche di sviluppo, in parti-

LE NUOVE RAGIONI DEL SOCIALISMO

## CRISI ECONOMICA 2

colare delle politiche fiscali, industriali e del lavoro;

d) non a caso il quarto punto del Pse propone di potenziare gli investimenti europei e di costruire un più forte coordinamento delle politiche nazionali, in particolare emettendo una linea di eurobond per sostenere la *green economy* e l'economia della conoscenza. Mi sono soffermato a lungo sul documento del Pse, pur consapevole che il ruolo dello stesso non va oltre una modesta *moral suasion* nei confronti dei singoli partiti aderenti, perché dallo stesso si può valutare quanto sia diversa la politica quotidiana dei partiti socialisti nazionali e dello stesso Pd. Non penso solo alle scelte dei governi socialisti greco, portoghese o spagnolo, che sono con l'acqua alla gola e sotto il ricatto dei mercati finanziari e della maggioranza conservatrice della Ue. Penso prima ancora alla debolezza che ha portato i laburisti inglesi alla sconfitta elettorale, alla parzialità con cui ogni partito affronta la crisi in casa propria, stretto fra la spregiudicatezza dei conservatori à la Tremonti e destre populiste e xenofobe, al travaglio con cui i socialdemocratici tedeschi fanno i conti col bilancio infelice della *Neue Mitte*. **Penso alla mancanza di respiro che ha l'opposizione del Pd verso la manovra Tremonti, per non dire del suo imbarazzo sulla vicenda Pomigliano.**

Manca lo sviluppo di un dibattito adeguato sulle cause strutturali della crisi economica. Mi riferisco alle caratteristiche dell'attuale capitalismo finanziario cui ancora in nessun paese e neppure a livello di organismi internazionali si è riusciti a imporre alcun freno o riforma. Mi riferisco alla disarticolazione, alla perdita di potere e di reddito che la globalizzazione dei mercati e



*Manca a sinistra  
un confronto  
adeguato sulle  
cause strutturali  
della crisi economica*

dei capitali ha imposto al lavoro in tutto il mondo sviluppato, determinando con ciò stesso una delle cause, con la compressione della domanda, della crisi stessa.

Questa rivista ha organizzato il 17 giugno un seminario insieme a Mondoperaio, LibertàEgualità e la Fondazione Socialismo sul tema *Il socialismo europeo e la crisi economica internazionale*. Il documento di partenza redatto da Salvatore Biasco con il contributo di Paolo Borioni e di Alberto Benzoni dà conto dei ritardi di analisi e del forte richiamo che l'ideologia neoliberista esercita ancora sulla sinistra europea. Il giudizio di insieme è che «la sinistra europea non sembra oggi in grado di dare un'impronta a un nuovo paradigma di sistema economico cui la crisi dovrebbe e potrebbe desiderabilmente condurci».

Eppure non mancano i materiali su cui cominciare a lavorare. Ne ha forniti parecchi il seminario stesso (<http://www.radioradicale.it/scheda/305937/il-socialismo-europeo-e-la-crisi-economica>). Un ottimo contributo è rappresentato dalla lettera dei 100 economisti sopra citata. Numerosi sono i club, i centri culturali, le sedi accademiche in Europa dove si discutono i temi che hanno trovato espressione nel documento del Pse. E poi c'è la crisi con il suo procedere oggettivo che chiama a scelte sempre più dirimenti. È il destino dell'Europa che oggi impone l'agenda del confronto e delle decisioni. Non dell'Europa sentimentale e retorica, bensì quella dei conflitti e dei diversi interessi sociali. Prima si capirà che è la stessa costruzione europea a essere in ballo insieme al destino della sinistra e delle conquiste storiche del movimento democratico e socialista, prima forse la sinistra europea troverà un suo rinnovato percorso e la sua missione. ●